

AFRAN

IL NUDO E' MORTO *L'abito è il monaco*

A cura di Susanna Gualazzini e Carlo Scagnelli



Galleria Biffi Arte
Salone d'Onore e Sala delle Colonne
5 Settembre - 7 Novembre 2020

Inaugurazione Sabato 5 Settembre, ore 17

In mostra alla Galleria Biffi Arte dal 5 settembre al 7 novembre, gli esiti recenti dell'ispirazione di Afran, artista originario del Camerun ma dalle multiformi radici culturali. Padre della Guinea Equatoriale, una moglie italiana, un pezzetto di vita in Spagna e da anni in Italia, Afran ha avuto una formazione "occidentale", ma non ha

mai perso di vista il dna della sua cultura d'origine. Che è poi quella *Fang* di cui, all'inizio del '900, si innamorarono Picasso e Modigliani.

Per lungo tempo la pratica artistica con materiali multiformi e, pochi anni fa, la scelta quasi esclusiva di un materiale non proprio ortodosso: il denim. Tessuto *global* e metamorfico, il jeans incorpora tante latitudini e una storia di lungo corso: già nel '500 un blu ottenuto dal guado (una pianta tintorea di origine africana), veniva utilizzato a Genova per tingere la tela destinata alle vele delle navi e usata per coprire le merci durante il loro trasporto, oltre che per i vestiti dei marinai. Tessuto ideale per la realizzazione di pantaloni da lavoro (prediletto, alla metà dell'Ottocento, dai cercatori d'oro, dai cow boy e dai minatori), a partire dagli anni Sessanta del Novecento il jeans si fa icona di protesta antiborghese per rinascere, verso la fine degli anni Ottanta, come outfit glamour, con una nuova identità e in lussuose contaminazioni.

Con questo complesso pedigree antropologico, nelle mani di Afran il denim si fa materiale plastico, humus ideale di espressione: l'artista predilige quel jeans su cui è rimasta in qualche modo imprigionata la memoria del corpo che lo ha abitato e con questo outfit sformato, sbiadito, slabbrato, strappato, taglia, ricuce, intarsia e scava nella carne del tessuto. Con una prodigiosa pratica del montaggio, rifila tracciando nuove tramature, privilegiando le superfici più scabrose, quelle più disturbate da cuciture, passanti, tasche, fibbie. Ed è così che il jeans (e il suo pantheon di accessori) cambia fatalmente di segno, perde la sua democratica disinvoltura e si fa forma scultorea. Nascono icone forti, spesso, come le definisce l'artista stesso "urlanti", eventualmente spaventevoli, figlie di ingegnosi sistemi di annodamenti e incastri, in una estetica del montaggio, dell'uso e del riuso che guarda alle avanguardie artistiche di primo Novecento, rinnovandone alcuni esiti.

Questa è la tecnica, ma è soprattutto la strada che porta Afran a compiere una riflessione sul tema dell'identità, che da sempre gli è caro, proprio partendo dall'abito inteso come metafora e come luogo di possibili trasmigrazioni semantiche. Se, come in un gioco di scatole cinesi, il corpo *abita* un abito che è poi a sua volta involucro che *abita* il mondo, allora il vestito può essere il palinsesto su cui tracciare la sintassi della identità

Ma nel momento in cui questo involucro si fa sostanza, anima e carne viva dell'uomo, allora è in atto una perdita che non può che essere, appunto, spaventevole. Perché dichiarare la morte della nudità, parafrasando l'annuncio nietzschiano "Dio è morto", significa congedare la più intima parte di noi stessi.

Con questo materiale rinnovato, Afran, per la prima volta e proprio in occasione di questa mostra, esplora un nuovo campo tematico e attinge alla classicità che tanta parte ha avuto nella sua formazione: il jeans incontra il volto di un *David* che viene da lontano, è quello di Michelangelo, o si innerva nelle morbidezze della *Venere di Milo* o nella durezza del volto di *Eracle*. Oppure, e qui ancora una volta Afran

sperimenta e combina i linguaggi, compare dietro la griglia di colate cromatiche, nei lavori a parete (*Venere della sobrietà*).

Completano il percorso espositivo due famiglie di installazioni: i due *Sartropodi* in cui ancora una volta l'artista sperimenta con i processi del ready made, e l'enorme *Scheletro di niente*: il poetico assemblaggio di grucce appendiabiti si dispiega nello spazio del Salone d'Onore della Galleria, come una sorta di gigantesco fossile: le grucce vuote raccontano ancora una volta la storia di una assenza. L'abito se ne è andato, lasciando dietro di sé la traccia nostalgica della sua transitoria ed effimera esistenza.

La mostra è stata organizzata in collaborazione con la Galleria MA-EC (Milan Art & Events Center) di Milano

Milan Art & Events Center
MA-EC
米兰国际艺术中心



Galleria Biffi Arte

piazza sant'antonino - via chiapponi 39 | 29121 piacenza

Biffi Arte | Via Brera 16 | 20121 milano

da martedì a sabato 10.30 – 12.30 | 16.00-19.30

domenica 15.00 – 19.00

tel. 0523 324902

galleria@biffarte.it, www.biffarte.it

direttore artistico | Carlo Scagnelli

curator | Susanna Gualazzini

*La Galleria Biffi Arte nasce a Piacenza nel 2009 per desiderio del Presidente di **Formec Biffi** azienda leader nel settore alimentare, che nella creazione della Galleria testimonia e mantiene vivo lo storico legame tra il marchio Biffi, Milano 1852 e il mondo dell'arte: fu proprio intorno ai tavolini del Caffè Biffi, infatti, che Marinetti, Balla, Depero diedero vita al movimento Futurista, che avrebbe influenzato tanta cultura del Novecento. Nel corso degli anni Biffi Arte si è trasformata in polo culturale aperto all'espressione di tutte le arti, ponendosi come territorio di incontro fra gli artisti e la collettività, alla ricerca di una cultura libera e innovata. Per questo motivo nel programmare le proprie attività, Biffi Arte coltiva un'ampia pluralità di iniziative promuovendo, accanto all'allestimento di mostre, conferenze e incontri con filosofi, autori, critici e pensatori, eventi speciali, concerti e performance in collaborazione con istituzioni italiane e straniere.*

L'azienda Formec Biffi

***Biffi Arte** è parte di **Formec Biffi**, un'azienda dal cuore lombardo ma attiva sui mercati del mondo. Orientata all'innovazione e alla sperimentazione del gusto, da sempre **Formec Biffi** guarda con speciale attenzione al mondo dell'arte, trovando nella sponsorship delle arti un territorio espressivo privilegiato per iniziative pubbliche offerte alla cittadinanza. E lo spirito che la sostiene è il principio per il quale le imprese possono svolgere un ruolo fondamentale per la promozione e la diffusione della cultura, aiutando anche e soprattutto i giovani artisti a diventare protagonisti del loro tempo.*

“ La forza della nostra Galleria sta nel sodalizio che riesce a ospitare: è l'incontro fra le arti nella pluralità dei loro linguaggi, alla ricerca di percorsi trasversali, inattesi, sempre nuovi.

A questo incontro, estraneo alle logiche del profitto, le porte di Biffi Arte saranno sempre aperte ”

***Pietro Casella**, fondatore di Formec Biffi*

Biffi
Milano 1852